

“Ma Andreotti mentì : conosceva i Salvo”

PALERMO. Andreotti e i Salvo: si conoscevano, non si conoscevano? Erano o meno in stretti rapporti? Da quando è nata l'inchiesta per mafia su Giulio Andreotti è stato il « tormentone » che ha accompagnato i lunghi anni del processo. Il senatore ha sempre sostenuto di non averli mai conosciuti, di non essere mai stato in rapporti con loro. Per la Procura invece, tra i cugini esattori di Salemi e lui c'erano rapporti confidenziali. Insomma, per i pm i Salvo facevano favori e ricevevano favori in cambio. Per i giudici della quinta sezione del Tribunale di Palermo, il pendolo della ragione oscillerebbe a favore della Procura perchè hanno scritto: «tra Andreotti e i Salvo svilupparono diretti rapporti personali... L'asserzione dell'imputato di non avere trattenuto alcun rapporto con loro è risultata inequivocabilmente contraddetta dalle risultanze probatorie » .

E' un bugiardo?

Ai Salvo i giudici di Palermo dedicano l'intero quarto capitolo, oltre 700 pagine. Che si concludono con quella netta affermazione frutto di due «principi»: «I cugini Salvo, profondamente inseriti in Cosa Nostra, manifestarono a diversi uomini d'onore i loro stretti rapporti con Lima e evidenziarono i loro rapporti con Andreotti; i Salvo offrirono un sostegno aperto ed efficace a diversi esponenti della corrente andreottiana». I giudici partono da qui per dire che il processo avrebbe dimostrato che ci furono rapporti diretti tra Andreotti e i due cugini. Il primo esempio fornito è quello che riguarda uno dei misteri del processo: il vassoio d'argento che Andreotti inviò in occasione delle nozze della figlia di Nino Salvo con il medico Tani Sangiorgi. Scrivono i giudici che l'episodio è credibile e citano proprio Sangiorgi quale riscontro. Dal processo è emerso infatti che Sangiorgi aveva raccontato a molti di quel regalo. Come all'avvocato La Forgia, ex sindaco di Bari, ed alla moglie di questi. Confidenze fatte in tempi non sospetti. Ma lo stesso Sangiorgi ad altre persone, come Vincenzo Sinacori e Gioacchino Pennino, parlò del fatto che aveva fatto sparire il vassoio perché i pm lo cercavano. Insomma, lo stesso Sangiorgi rende credibile la storia del vassoio.

Gli altri punti che secondo i giudici, dimostrano che Andreotti era in buoni rapporti con i Salvo sono, secondo i giudici, che: «nel corso di un incontro svoltosi all'Hotel Zagarella il 7 giugno 1979, Andreotti ebbe ripetutamente occasione di parlare con Nino Salvo con modalità tali da ingenerare in due testimoni oculari il convincimento che essi già si conoscessero; Andreotti manifestò il proprio interessamento - attraverso una telefonata - per le condizioni di salute di Giuseppe Cambria, socio dei Salvo nella Satris; in una agendina sequestrata ad Ignazio Salvo nel 1984 era annotato il numero telefonico di Andreotti; il senatore per i propri spostamenti in Sicilia utilizzò in più occasioni un'auto blindata intestata alla Satris S.p.A., concessa in prestito a Lima da Nino Salvo».

Nessun favore

Ma questi rapporti di cui parlano i giudici dimostra qualcosa? «Gli elementi raccolti - hanno scritto - non sono tuttavia tali da dimostrare che Andreotti abbia manifestato ai cugini Salvo una permanente disponibilità ad attivarsi per il conseguimento degli obiettivi propri della mafia o comunque abbia effettivamente compiuto specifici interventi idonei a rafforzare» Cosa Nostra. Insomma, anche se ha mentito, nulla prova che Andreotti aiutò i Salvo o la mafia. Ma allora perchè Andreotti ha negato con ogni forza di conoscerli? E'

ipotizzabile - si legge - che Andreotti abbia solo cercato di evitare ogni appannamento della propria immagine di uomo politico adoperandosi tenacemente per impedire che si formasse la certezza dell'esistenza dei suoi rapporti personali con i cugini Salvo, organicamente inseriti in Cosa Nostra».

A proposito di cose non chiare i giudici si soffermano sull'incontro tra Andreotti e Andrea Mangiaracina, indicato come boss di Mazara. Incontro oscuro, equivoco, non chiarito. Non solo «ma Andreotti ha offerto una ricostruzione inverosimile di quell'incontro». Insomma c'è ancora spazio per indagare.

Michele Sindona

C'è infine, anche il capitolo dedicato ai rapporti tra il banchiere Michele Sindona e Andreotti. I giudici si dicono convinti che il senatore aiutò Sindona, ma ignorava i rapporti del banchiere con la mafia: «Non è stato sufficientemente provato che Andreotti fosse consapevole della natura dei legami che univano il finanziere siciliano ad alcuni autorevoli esponenti della mafia». Per i giudici Andreotti seppe di quei rapporti solo dopo.

Filippo D'Arpa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS